

NEL DESERTO, UN POZZO

Castelfranco Emilia, 23/08/25

*Il Signore ti ristora
Dio non allontana
Il Signore viene ad incontrarti,
viene ad incontrarti. (x3)*

Dal libro della Genesi

^{16,1} Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, ²Sarài disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli".

Abram ascoltò l'invito di Sarài. ³Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. ⁴Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

⁵Allora Sarài disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!". ⁶Abram disse a Sarài: "Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace". Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. ⁷La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, ⁸e le disse: "Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?". Rispose: "Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài". ⁹Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa". ¹⁰Le disse ancora l'angelo del Signore: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa". ¹¹Soggiunse poi l'angelo del Signore: "Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai

Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. ¹²Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti il Dio della visione", perché diceva: "Non ho forse visto qui colui che mi vede?". ¹⁴Per questo il pozzo si



chiamò pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. ¹⁵Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. ¹⁶Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

^{21,5}Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. ⁶Allora Sara disse: "Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!". ⁷Poi disse: "Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!".

⁸Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. ⁹Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. ¹⁰Disse allora ad Abramo: "Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco". ¹¹La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. ¹²Ma Dio disse ad Abramo: "Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. ¹³Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza".

¹⁴Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo

e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Betsabea. ¹⁵Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio ¹⁶e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: "Non voglio veder morire il fanciullo!". Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. ¹⁷Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. ¹⁸Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione". ¹⁹Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. ²⁰E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. ²¹Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto.

Da “Il Piccolo Principe” di A. De Saint-Exupéry (cc. XXIV-XXV)

“Anch'io ho sete... cerchiamo un pozzo...”

Ebbi un gesto di stanchezza: è assurdo cercare un pozzo, a caso, nell'immensità del deserto.

Tuttavia ci mettemmo in cammino.

Dopo aver camminato per ore in silenzio, venne la notte, e le stelle cominciarono ad accendersi. Le vedevo come in un sogno, attraverso alla febbre che mi era venuta per la sete. Le parole del piccolo principe danzavano nella mia memoria.

“Hai sete anche tu?” gli domandai.

Ma non rispose alla mia domanda. Mi disse semplicemente:

“Un po' d'acqua può far bene anche al cuore...”

Non compresi la sua risposta, ma stetti zitto... sapevo bene che non bisognava interrogarlo.

“Il deserto è bello”, soggiunse.

Ed era vero. Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende in silenzio...

“Ciò che abbellisce il deserto”, disse il piccolo principe, “è che nasconde un pozzo in qualche luogo...”

[...]

“Gli uomini”, disse il piccolo principe, “si imbucano nei rapidi, ma non sanno più che cosa cercano. Allora si agitano, e girano intorno a se stessi...”. E soggiunse: “Non vale la pena...”

Il pozzo che avevamo raggiunto non assomigliava ai pozzi sahariani.

I pozzi sahariani sono dei semplici buchi scavati nella sabbia. Questo assomiglia a un pozzo di villaggio. Ma non c'era alcun villaggio intorno, e mi sembrava di sognare.

“È strano”, dissi al piccolo principe, “è tutto pronto: la carrucola, il secchio e la corda...”

Rise, toccò la corda, fece funzionare la carrucola. E la carrucola gemette come geme una vecchia banderuola dopo che il vento ha dormito a lungo.

“Senti”, disse il piccolo principe, “noi svegliamo questo pozzo e lui canta...”

Non volevo che facesse uno sforzo.

“Lasciami fare”, gli dissi, “è troppo pesante per te”.

Lentamente issai il secchio fino all'orlo del pozzo. Lo misi bene in equilibrio.

Nelle mie orecchie perdurava il canto della carrucola e nell'acqua che tremava ancora, vedevo tremare il sole.

“Ho sete di questa acqua”, disse il piccolo principe, “dammi da bere...”

E capii quello che aveva cercato! Sollevai il secchio fino alle sue labbra. Bevette con gli occhi chiusi. Era dolce come una festa. Quest'acqua era ben altra cosa che un alimento. Era nata dalla marcia sotto le stelle, dal canto della carrucola, dallo sforzo delle mie braccia. Faceva bene al cuore, come un dono..



Il deserto è il luogo dove la vita sembra spegnersi e il futuro scomparire all'orizzonte. Agar conosce questa esperienza nella sua forma più cruda: scacciata con il figlio, porta sulle spalle la fatica del cammino e nel cuore il peso del rifiuto. Non c'è più una tenda ad accoglierla, né mani amiche a sostenerla; solo la sabbia, il sole implacabile e il silenzio che amplifica la sua solitudine. Quando l'acqua finisce, anche la speranza si spegne: Agar si allontana dal ragazzo per non assistere alla sua morte. È l'ora in cui ogni forza umana sembra inutile, e l'unica parola possibile è il pianto.

Ma proprio lì, nel cuore della disperazione, accade l'inatteso: “Dio udì la voce del ragazzo” e un angelo chiamò Agar per nome. Il Signore non resta lontano: **il Suo sguardo scende nel deserto**, come un raggio di luce che penetra le crepe della terra e quelle del cuore. **È in quel momento che Agar “apre gli occhi” e vede un pozzo. L'acqua era già lì, nascosta alla sua vista, ma custodita dallo sguardo di Dio.**

(cfr. *Discepoli di Emmaus*, di Janet Brooks-Gerlof, dipinto su tela.

All'inizio del racconto di Lc 24 gli occhi dei due erano incapaci di riconoscerlo; i loro occhi si apriranno al gesto della *fractio panis*. In quel momento nasce la missione)



Il pozzo nel deserto diventa allora segno della Sua presenza: è come un occhio di Dio, vigile e compassionevole, che si china sulle vicende dell'uomo. Non è uno sguardo freddo e distante, ma uno

sguardo che salva, che ridona vita, che fa fiorire dove tutto sembrava arido. Nel pozzo si riflette il volto del Signore che non dimentica nessuno, che vede ogni lacrima, che ascolta ogni grido, anche quello che non ha parole.

Questo sguardo non cancella la solitudine di Agar, ma la trasforma. Nel momento in cui ella attinge acqua per suo figlio, la sua maternità rinasce e la sua missione si rinnova: non è più una donna scacciata, ma una madre custodita e accompagnata da Dio. Il pozzo diventa comunione nella solitudine, incontro segreto tra il cuore ferito e il Dio che non abbandona.

Anche le nostre esistenze conoscono deserti: relazioni spezzate, sogni interrotti, paure che ci isolano. Come Agar, a volte pensiamo che l'acqua sia finita e che non ci sia più nulla da fare. **Eppure, il pozzo c'è:** è nascosto agli occhi frettolosi, ma **visibile a chi si lascia chiamare per nome dal Signore.** È l'acqua della Sua Parola, la freschezza dei Sacramenti, il ristoro di una preghiera che nasce proprio nel punto più arido della nostra vita.

Il deserto, allora, non è solo il luogo della prova: diventa il luogo della rivelazione. Quasi di una nuova iniziazione.

Lì ci viene restituito il nostro vero nome.

- Francesco alla Verna: «**Chi se' tu**, o dolcissimo Iddio mio? **Che sono io**, vilissimo vermine e disutile servo tuo?» (FF 1915).
- Caterina da Siena: «Sai, figliola, chi sei tu e chi sono io? Se saprai queste due cose, sarai beata. **Tu sei quella che non è; io, invece, Colui che sono.** Se avrai nell'anima tua tale cognizione, il nemico non potrà ingannarti e sfuggirai da tutte le sue insidie; non acconsentirai mai ad alcuna cosa contraria ai miei comandamenti, e acquisterai senza difficoltà ogni grazia, ogni verità e ogni lume».

Quando tutto sembra mancare, Dio si mostra come Colui che vede e che provvede. Il Suo sguardo è il nostro pozzo, la nostra

comunione possibile anche nella solitudine più profonda. E lì, nell'acqua viva che Egli dona, impariamo a vivere di nuovo.

«Una delle verità fondamentali del cristianesimo, oggi misconosciuta da tutti, è che **lo sguardo è ciò che salva**» (Simone Weil).

Nella lingua ebraica, il vocabolo *'ayin* significa sia “occhio” sia “sorgente” o “pozzo”. Questa sovrapposizione non è casuale: nell'immaginario biblico, l'acqua che sgorga dal grembo nascosto della terra è come uno sguardo che si apre dall'intimo, capace di dare vita. L'occhio è l'organo della vista, ma nella mentalità biblica è anche simbolo della conoscenza, della compassione e della custodia; il pozzo, a sua volta, è fonte di vita in mezzo al deserto, luogo di incontro e di alleanza. Unendo i due significati, *'ayin* diventa immagine potente: il pozzo è l'occhio di Dio che veglia, vede, e provvede.

Se nel primo episodio (Gen 16) Agar aveva nominato Dio a partire dalla propria esperienza di essere guardata, in Gen 21 è Dio che “apre gli occhi” della donna perché possa vedere la sorgente che era già lì. Lo sguardo divino diventa sorgente concreta: l'occhio che vede è anche l'acqua che salva.

Bere a quel pozzo significa accogliere la comunione che nasce dalla ***solitudine redenta***: nel momento in cui mi so guardato e amato, anche il mio sguardo può diventare pozzo per altri. L'occhio di Dio, che ha scrutato e custodito la mia vita, può riflettersi nel mio, fino a diventare acqua offerta, freschezza donata, vita condivisa.

Cfr. il neologismo “**solitarietà**” di H.J.M. Nouwen

Il deserto di Agar non è soltanto un luogo geografico. È una condizione esistenziale.

Noi, oggi, conosciamo deserti simili. Non fatti di sabbia e sole, ma di silenzi pesanti, di rapporti che si sono interrotti, di sogni che si

sono spenti. **A volte sono deserti improvvisi:** una perdita, una malattia, un fallimento. **Altre volte si formano lentamente,** come una terra che si inaridisce senza che ce ne accorgiamo: la stanchezza interiore, la fede tiepida, l'amore che perde slancio.

Nel deserto di Agar, l'acqua finisce. E quando la sete diventa insopportabile, anche la speranza sembra morire. Quante volte succede anche a noi: ci allontaniamo da ciò che ci fa soffrire, come Agar si allontana da Ismaele per non vederlo morire, e pensiamo che non ci sia più nulla da fare. Ma proprio lì, dove tutto appare concluso, accade l'inatteso.

L'acqua c'era già, ma Agar non la vedeva. Così è per i nostri deserti: la grazia non è assente, è nascosta ai nostri occhi finché Dio non li apre.

I deserti non spariscono: restano luoghi essenziali, spogli di rumori e distrazioni, dove possiamo sentire la voce di Dio senza filtri. Ma cambiano significato. Non sono più solo luoghi di morte, ma terreni dove la sete diventa invocazione e l'assenza si fa spazio per la Presenza. Nel deserto, la solitudine si trasforma in comunione, perché lo sguardo del Vivente ci raggiunge e ci restituisce la vita.

E forse il messaggio più grande che Agar ci consegna è questo: il pozzo c'è sempre, anche quando non lo vediamo. **Il deserto non è l'ultima parola, ma ci consegna la parola ultima,** quella di Dio che scende fino alla nostra aridità per dire: "Io ti vedo, Io ti ascolto, Io ti accompagno".